

ALEKSANDR SKRJABIN
&
ANDREA G.G. PARASILITI

di Fabio Grassi

Avellino, 9 novembre 2021



In ritardo rispetto ad altri più attrezzati di me culturalmente, ma non credo ultimo, mi lancio anche io in una recensione del libro di Andrea: "Gastroteca. Sottovuoto erotico alimentare + Sonnolenza. Impressioni dal dormiveglia". La particolarità esclusiva della mia recensione è che io non ho ancora ricevuto il libro. Poiché questo mi è stato inviato, mi arriverà, lo recensisco in modalità futuro anteriore. Ad un cultore del futurismo piacerà?

Comunque sia, ho il titolo per recensire. Ed è una battuta pessima, ma ormai leggendo questa e quella lode, ne so abbastanza per dire la mia, così, quando lo avrò, forse potrò anche non leggerlo felicemente.

Che centra Skrjabin? Ordunque, un'opera d'arte, ad esempio un dipinto, presuppone una fruizione visiva che ci coinvolge emotivamente. Una statua, invece, può essere osservata nella sua tridimensionalità, e se non ci cacciano dal museo, può essere toccata. Quindi l'arte tende ad interrogarci multi-sensorialmente e questa caratteristica si chiama sinestesia. La musica, per

sua natura, si ascolta, ed è noto che possa far vibrare il corpo e spingerlo alla danza. Ma Skrjabin, da visionario russo, voleva che la musica si vedesse. Collegò i suoni ad una scala cromatica di colori e cercò di realizzare uno strumento, il clavier a lumières, per il suo scopo. La prima del suo Prometeo però non fu un successo, data la complessità degli intenti e le difficoltà tecnologiche del 1915. Ma era già morto e non se la prese. Solo nel 1962 si riuscì a rappresentare il Prometeo per davvero. Ma, intanto, Aleksandr aveva aperto un vaso di Pandora i cui effetti, passando persino per i Beatles e i Pink Floyd, arrivano allo underground degli anni Sessanta, alla sound art, alla land art e a molto altro ancora, complice e protagonista il progresso tecnologico ed elettronico.

Il titolo di quella sua opera è quasi la dichiarazione della sua ricerca della gesamtkunstwerk (opera d'arte totale), che dalla fine dell'Ottocento costituisce il rovello ultimo dell'intellettuale - artista contemporaneo, più o meno umile o spostato che sia.

A proposito, Skrjabin comincia a scrivere la sua opera sinestetica nel maggio del 1909 in Bruxelles. Qualche mese prima, nel febbraio, viene edito in Parigi il Manifesto del Movimento Futurista. Decido allora che esiste la relazione tra Skrjabin e il Parasiliti, appassionato di Filippo Tommaso Marinetti con tutti gli annessi seguaci ed epigoni.

Vediamo, il mio professore di Ginnasio, Saverio Staffa, s'ingegnò a leggere alla classe stupita "Zang Tumb Tumb" di quel tal Filippo Tommaso. L'impressione che ne ricavai nella mia ignoranza di allora (quella che ancora mi affligge) fu che si trattava d'un tentativo brillante di superare l'immobilità e il silenzio della parola stampata, di stracciare il velo tra verità rappresentata con parole nuove ed emozione percepita, di dare suono dinamico all'ammutolarsi della lettura, o dell'ascolto come nel caso della mia classe. Veniamo al libro dell'Andrea G.G.

È un libro unico e tuttavia di design, ovvero seriale e replicabile come una lampada di Buno Munari.

Un materiale da carlinga d'aereo (questi futuristi!), il plexiglass, sostituisce o impreziosisce le 4 pagine di copertina, avvolgendo e stringendo il libro in un abbraccio imbullonato.

Di nuovo qui si ammicca, si sappia! Sempre al futurismo e alla modernità della fabbrica di cui il bullone è sineddoche. Lo sarebbe anche la chiave esagonale che però, opino, qui funge fisicamente anche da chiave ermeneutica del testo, non solo, come vedremo, perché devi svitare i bulloni per leggere. Ogni frase stampata, e da me letta nel futuro prossimo, è stampata al modo della pubblicazione di Zang, Tumb Tumb delle Edizioni Futuriste di Poesie, in Corso Venezia 61, Milano, 1914. Ma, anche, ogni frase ha un rovescio di immagine fotografica quasi romantica, a suo contrappunto, come a svelare o velare meglio la sofferenza di una felicità d'espressione, a illuminarsi reciprocamente d'oscuro, per pudore reciproco della propria nettezza di bianco e nero, di parole aguzze e taglienti, di visione persa nell'attimo in cui è stata colta per sempre. Del resto, il titolo di abbinamento gastrico all'indigeribilità amorosa, sia pur ammorbidita nell'erotismo, al di là delle intenzioni dell'autore, mi costringe al retropensiero.

Noto ancor più, mio e suo malgrado, il tentativo sinestetico, poiché la chiave esagonale si può usare, ognuno come gli pare, nello smontare e rimontare, anche diversamente dall'ordine prestabilito i fogli del libro, teoricamente anche aggiungendone di propri o d'altri. Tentativo intelligente ed ironico di una giocosa ricerca gesamtkunstwerk, senza nemmeno la pedanteria intellettuale che spesso l'ha contraddistinta.

Tanto premesso, appena arriva il lavoro di Andrea, lo appendo come un quadro al muro della mia libreria, tanto fa sempre sinestesia, e, forse, di tanto in tanto, lo spolvero... futuro remoto.

(Grazie a mia figlia Roberta che mi ha insegnato qualcosa d'arte, se pure l'ho capita davvero)

